

(Mentre l'affetto fa rifiorire i nostri cimiteri)

IL CULTO CRISTIANO DEI MORTI

(Una sfida e un dono agli angusti orizzonti di una società senza speranza nella quale la gente muore prima ancora di nascere e una folle violenza usa la vita degli inermi)

Sono fuori dal tempo, sia che sono morti giovani o vecchi, prima di nascere nel grembo materno o nei rumori assordanti delle nostre officine, di morte naturale o per violenza: se sono fuori dal tempo non sono soggetti di cronaca e quindi... ma attorno a loro, i nostri morti, c'è chi scrive la danza della speranza e chi segna il termine ultimo del piacere; chi vede aprirsi un orizzonte eterno e chi sigilla il crollo di ogni illusione; chi specula per un altro imponente guadagno e chi consuma le sue ultime lacrime senza consolazione; chi si tormenta nel dubbio mai placato sul senso della vita e chi conclude che non c'è legge né premio perché tutto torna donde è venuto: da materia a materia.

I sentieri delle tombe, sulla soglia di chi è ormai oltre il tempo, rifioriscono di affetto in questi giorni e diventano testimoni di passaggi e ritorni sui propri passi, alla ricerca di un senso del futuro che spieghi anche il presente e ricuperi il passato, rendendo ragione della fatica umana, del dolore e dell'amore, della gioia e del pianto, del lavoro e dei progetti, di me e di te, dell'uomo e della sua storia.

Ma i cristiani non girano attorno alle tombe, cantano dentro le tombe perché si ritrovano e piangono, amano e sperano, soffrono e cantano nel nome di Colui che ha vinto la morte e fatto rifiorire ciò che i nostri occhi ormai non vedono più. Sono nei cimiteri per ricordo e affetto, ma vengono dalle chiese con fede e certezza di risurrezione e sono poi sulle strade della vita di ogni giorno con la luce per ogni morte; il culto cristiano dei morti è una sfida ad una società chiusa negli angusti orizzonti di una materialità senza speranza.

Sono sfida e dono: perché quello che hanno sperimentato nella fede e che li fa continuamente "UNO" attorno alla mensa del Signore, rinnovandoli dai diffusi egoismi di sempre, non lo agitano come trofeo di vittoria di una parte contro un'altra parte, ma diventa servizio operoso soprattutto nei confronti di chi, non sapendosi spiegare la morte, non ha neppure ragioni sufficienti per vivere.

Siamo al punto critico, al nodo cruciale in cui si deve riconoscere che solo la speranza cristiana è salvezza integrale dell'uomo e che tutti i frammenti di vero e di bene sparsi in esperienze umane non segnate dalla croce possono raggiungere la loro pienezza solo incontrandosi col mistero di Cristo. Siamo perciò chiamati ad essere uomini di speranza, proprio in un tempo che vede segnati dalla morte non solo i cimiteri, ma i reparti ospedalieri destinati alla vita, i laboratori del progresso, le vite brevi di anni dei nostri giovani: non sanno più vivere, rispettare la vita, servire la vita, riempire di senso la vita...

Al cristiano che conosce il segreto della morte il compito di far rifiorire non solo i sentieri dei cimiteri (per i quali basta una semplice arte funeraria), ma i sentieri ben più aridi e aspri della vita quotidiana, dove è necessaria la fede. Proporre il senso cristiano della morte per insegnare il mestiere della vita.

È storia di secoli, è anche il futuro da costruire insieme.